

ARTE IN COPERTINA

a cura di Nicola Maria Spagnoli
nmspagnoli@libero.it



CLAUDIO
ROCCHI

VOLO MAGICO n.1
(1971)



A distanza di tanti anni un disco capolavoro ancor oggi perfettamente godibile, commovente e vitale, forse il primo disco italiano veramente compiuto fra quelli che diedero inizio al progressive nostrano e questo per opera non di un gruppo ma di un giovanissimo cantautore con un bagaglio filosofico, poetico e musicale già perfettamente compiuto: Claudio Rocchi.

Certo l'input per questa, del tutto diversa e meno cantautorale, jam mistica lo diedero anche le dolci canzoni e il brano psichedelico *Oeuvres*, con Mauro Pagani al flauto e non solo; di *Viaggio*, il suo primo disco da solista e "Premio della Critica 1971", fatto dopo una iniziale collaborazione con gli Stormy Six, rileviamo che già a quei tempi entusiasmarono gli ascoltatori della trasmissione radiofonica *Per voi giovani*. E la dolcezza del primo disco la troviamo tutta, anche se più dilatata, nella seconda facciata dell'album con le bellissime *Tutto quello che ho da dire* per piano e discretissimo mellotron e la storica *La realtà non esiste*, brano da brividi dove un gymnopédico pianoforte sembra percorrere di diversi anni il Brian Eno di *Music For Airports*. *Giusto amore* più lunga e orgasmica prelude, nel crescendo vocale di Rocchi e chitarristico di Ricky Belloni e nell'armonica *dylaniana*, al vero capolavoro che però

troviamo sul lato A, ovvero il brano che dà il titolo all'album, un ragamantra pressoché unico per l'Italia di allora e di poi, paragonabile solo all'esordio, in terra di Albione, della Third Ear Band e che troverà epigoni in quell'altro capolavoro che fu *Aria* di Alan Sorrenti, nel primo *Aktuala* o nei *Nadma*. L'oriente indiano fa da tappeto sonoro agli oltre diciotto minuti di *Volo magico* dove la voce sembra venire dallo spazio profondo a cui si uniscono il pianismo liquido di Eugenio Pezza, le chitarre, il sitar, la dolce voce di Donatella Bardi, i cori Hare Krishna (gli unici un po' datati!) fino all'ingresso di basso, batteria e chitarra *hendrixiana* in una foga caleidoscopica con ripetuti ritorni alla dolcezza che conquista anche oggi gli eventuali nuovi ascoltatori. Il disco